

EUROPA E IMPRESE

Prodotti Dop: la sentenza dell'Ue

● **Francesco Sciaudone**
Sara Gobbatto

I prodotti Dop (Denominazione di origine protetta) rappresentano uno dei fiori all'occhiello del settore agroalimentare italiano ed un elemento di punta nelle esportazioni del made in Italy.

La promozione e la tutela delle Dop costituiscono, dunque, fattori assai importanti per il rilancio del comparto a livello internazionale, considerato che l'Italia è leader per queste produzioni ed i riconoscimenti di Dop crescono di anno in anno.

Si comprende, dunque, il rammarico con il quale è stata accolta la sentenza, resa dalla Corte di giustizia Ue lo scorso 26 febbraio proprio in relazione ad uno dei più rinomati Dop italiani, il Parmigiano Reggiano.

Le conclusioni raggiunte dai giudici di Lussemburgo sono state definite da Confagricoltura come per certi versi "pilateche", dato che la Corte si sarebbe lavata le mani sul problema della effettiva tutela delle Dop.

Ecco i contenuti della sentenza. In Germania, vengono comunemente commercializzati prodotti etichettati "parmesan", i quali, tuttavia, non corrispondono al disciplinare della Dop "Parmigiano Reggiano".

Dinanzi a questo fatto, in seguito alle denunce sporte da

vari operatori economici, la Commissione europea ha deciso di intervenire avviando una procedura di infrazione contro la Germania la quale, essendosi rifiutata di perseguire come illecito l'impiego nel suo territorio della denominazione "parmesan", secondo la commissione avrebbe violato le regole comunitarie in materia di Dop (in particolare, il regolamento numero 2081/92/Cee).

Questo, in estrema sintesi, il contenuto del ricorso presen-

La promozione e la tutela dei beni costituiscono fattori importanti per il rilancio del settore

tato dalla commissione contro la Germania dinanzi alla Corte di giustizia, la quale ha respinto le tesi della commissione sulla base di una motivazione fatta di luci ed ombre. Le luci: la Corte ha, in primo luogo, ritenuto che, rispetto alla Dop "Parmigiano Reggiano", l'uso della denominazione "parmesan" costituisca una forma di "evocazione" della Dop vietata dal regolamento n. 2081/92/Cee.

Al riguardo, è stato precisa-

to che può esservi "evocazione di una Dop" in mancanza di qualunque rischio di confusione tra i prodotti e anche quando nessuna tutela comunitaria si applichi al singolo elemento della Dop ripreso dalla terminologia controversa.

Nel caso di specie, dunque, il termine "parmesan" evoca quello di "Parmigiano", in modo tale da indurre il consumatore a prendere come riferimento l'immagine del "Parmigiano Reggiano" Dop quando si trovi dinanzi ad un formaggio etichettato "parmesan".

Le ombre: secondo la Corte, gli organi di controllo sui quali incombe l'obbligo di assicurare il rispetto del disciplinare delle Dop sono quelli dello Stato membro da cui proviene la Dop medesima. Il controllo sul rispetto della Dop non compete dunque, nella fattispecie, alle autorità tedesche.

La Commissione aveva invece posto l'accento sulla necessità di garantire un'effettiva tutela dei consumatori, sostenendo che, a tal fine, ai sensi degli articoli 10 e 13 del regolamento numero 2081/92/Cee, la Germania sarebbe stata obbligata a prendere d'ufficio le misure necessarie per reprimere i comportamenti lesivi della Dop. I

nfatti, secondo la Commissione, se "i singoli operatori economici dovessero agire in giudizio ogniqualvolta venga violato il loro diritto all'uso esclusivo della Dop sull'intero

territorio dell'Unione europea, gli obiettivi del regolamento n. 2081/92 non potrebbero essere raggiunti". È questo è il punto sul quale la Corte sembra aver preferito adottare conclusioni, per così dire, "prudenti", non assecondando la commissione.

La Corte ha notato che la Germania ha adottato misure nazionali che permettono l'attuazione del regolamento numero 2081/92/Cee nonché numerose disposizioni legislative

Per Confagricoltura si tratta di un attacco alla produzione di qualità che va contro i consumatori

atte a contrastare l'uso illecito delle Dop. Inoltre, ai sensi dell'ordinamento tedesco, la possibilità di impugnare ogni comportamento lesivo dei diritti derivanti da una Dop non sarebbe riservata al solo titolare della medesima, ma sarebbe aperta ai concorrenti, alle associazioni di imprese e alle associazioni dei consumatori.

Pertanto, secondo la Corte, la normativa tedesca sarebbe idonea a garantire la tutela di interessi diversi da quelli dei pro-

duttori di Dop, e segnatamente gli interessi dei consumatori.

Nessun obbligo di agire d'ufficio grava sulle autorità amministrative tedesche, anzi, conclude la Corte, ai sensi dell'articolo 10 del regolamento numero 2081/92/Cee gli organi di controllo cui incombe l'obbligo di assicurare il rispetto del disciplinare sono quelli dello Stato membro da cui proviene la Dop medesima (ossia, nella fattispecie, il consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano).

Si comprende, dunque, su quali basi Confagricoltura abbia affermato che la sentenza in commento costituisca un "attacco ai prodotti di qualità", dato che essa porrebbe a carico degli stessi produttori i costi relativi non solo ai controlli interni per il rispetto del disciplinare, ma anche ai controlli svolti nei Paesi esteri.

Le attese dei produttori Dop si rivolgono ora al Parlamento europeo, ove è in discussione il testo di un nuovo regolamento sull'etichettatura, il quale dovrebbe prevedere maggiori tutele in favore dei consumatori. Come indicato dalla stessa Commissione europea, proprio "l'effettiva tutela dei consumatori" rappresenta la chiave di volta per assicurare che, attraverso la formulazione ed applicazione di nuovi strumenti normativi, le Dop godano di maggiore protezione in tutti i Paesi Ue.

OSSERVATORIO MARITTIMO

Carta blu: rinasce l'europeistica del mare

● **Antonio Parlato***

L'Europa si dispiega lungo 70 mila chilometri di coste affacciate su due oceani, l'Atlantico e l'Artico, e quattro mari, (Baltico, del Nord, Mediterraneo e il mar Nero). Questo il contesto nel quale le regioni marittime dell'Unione, forti del 40 per cento della popolazione europea, contribuiscono al 40 per cento del Pil dell'Ue. Da qui una lunga riflessione, durata un anno, con consultazioni e proposte integrative al documento-base e che hanno portato alla "comunicazione della Commissione" sulla necessità di adottare "una politica marittima integrata per l'Ue". Così la Commissione nella scheda di sintesi: "I mari sono la linfa vitale dell'Europa. Gli spazi marittimi e i litorali costituiscono un elemento del suo benessere e della sua proprietà, essi offrono rotte commerciali, fungono da regolatore climatico e rappresentano una fonte di alimentazione, energia e risorse e un luogo favorito dai suoi cittadini come residenza e per le attività ricreative. Le interazioni tra l'Europa e il mare sono più intense e più varie che in passato e creano un valore aggiun-



to senza precedenti. Ma le nostre relazioni con gli oceani sono arrivate a un bivio. Da un lato, la tecnologia e le conoscenze ci consentono di ottenere dal mare ricchezze sempre maggiori, e sempre più gente affluisce sulle coste europee per beneficiarne. Dall'altro, l'effetto di questa attività conduce a conflitti di utilizzazione e al deterioramento dell'ambiente marino da cui tutto il resto dipende. L'Europa deve rispondere a questa sfida; in un contesto di globalizzazione e di cambiamento climatico si avverte la necessità di un intervento. Una politica marittima integrata rafforzerà la capacità dell'Europa di far fronte alle sfide della globalizzazione e della competitività, al cambiamento climatico, al degrado dell'ambiente marino, alla sicurezza marittima e alla sostenibilità dell'approvvigionamento energetico. Il benessere dell'Europa è dunque legato al mare. I cantieri navali e il trasporto marittimo, i porti e la pesca restano le attività marittime di base, ma l'energia offshore (compresi il petrolio, il gas e le energie rinnovabili) e il turismo costiero e marittimo costituiscono altre fonti di reddito. I porti e il trasporto marittimo consentono all'Europa di beneficiare dello sviluppo degli scambi internazionali e di svolgere un ruolo di punta nell'ambito dell'economia

mondiale, mentre lo sfruttamento delle risorse minerali, l'acquacoltura, le biotecnologie marine e le tecnologie sottomarine offrono più opportunità di profitto. Altrettanto importanti sono gli usi ricreativi, estetici e culturali dei mari nonché i servizi ecosistemici da essi forniti. Sulla questa analisi, la commissione punta alla creazione di una politica marittima che abbracci tutti gli aspetti dei nostri rapporti con gli oceani e con il mare. Questo approccio globale offrirà un contesto politico coerente, consentendo uno sviluppo ottimale e sostenibile di tutte le attività connesse al mare". Alle consultazioni ha preso parte anche l'Ipsema, elaborando una sua riflessione e partecipando al gruppo di lavoro costituito presso il ministero dei Trasporti. Questo suo specifico contributo è tra l'altro riconoscibile in questo paragrafo della *Blue Paper* nella quale si fa anche cenno alla opportunità di una parte di ratifica della convenzione Oil del febbraio 2006 s tutela dei diritti sociali della gente di mare: "La sorveglianza marittima è fondamentale per garantire l'uso sicuro dei mari e la protezione delle frontiere marittime europee. Il miglioramento delle attività di sorveglianza marittime, l'interoperabilità a livello europeo, sono importanti per consentire all'Europa di

rispondere alle difficoltà connesse alla sicurezza della navigazione, all'inquinamento marino, all'applicazione delle leggi e alla sicurezza. Le attività di sorveglianza vengono svolte dagli Stati membri, ma la maggior parte delle difficoltà sono di natura transnazionale. Nella maggior parte degli Stati membri, le attività di sorveglianza relative alla pesca, all'ambiente, al controllo dei mari o all'immigrazione rientrano nelle competenze di enti preposti all'applicazione delle leggi che operano indipendentemente tra loro. Ciò porta ad un uso subottimale delle risorse disponibili. Il trasporto marittimo ha un'importanza fondamentale per il commercio internazionale e interno dell'Europa e resta la struttura portante del polo marittimo. Tuttavia, tale settore continuerà a prosperare a condizione che l'Unione prosegua gli sforzi per raggiungere un elevato livello di sicurezza e protezione marittima, contribuendo a proteggere vite umane e ambiente e favorendo condizioni di concorrenza omogenee. Anche il miglioramento della sicurezza dei pescatori sul luogo di lavoro deve essere preso in considerazione nel contesto delle condizioni di lavoro e della politica sociale nel settore marittimo, e l'esperienza dei pescatori e la loro conoscenza dell'ambiente marino andrebbero

sfruttati a vantaggio della società". L'Ipsema, per evitare che si continui in una politica fatta a "compartimenti stagni", incapace di produrre sinergie, partecipa al cluster marittimo italiano (che anche l'Ue riconosce e rilancia come metodo europeo di integrazione del comparto) e condivide ogni aspetto del documento della Commissione che, a partire da quest'anno, si tradurrà in atti di indirizzo e in norme particolari nel quadro, di una politica marittima integrata europea. Può diventare una fortunata coincidenza la circostanza della celebrazione delle elezioni politiche in Italia. Quando, nei programmi delle forze politiche che si confrontano e nella attuazione del nuovo Parlamento ed Esecutivo, il mare e le attività produttive /sociali che vi si svolgono, vadano ad occupare un ruolo centrale e non più marginale nell'ambito del modello di sviluppo nazionale. E non perché questa è divenuta anche una scelta europea quanto per le potenzialità che uomini e aziende, mari e territori dell'Italia sono in grado di sviluppare oltre una realtà già consolidata dal 3 per cento del Pil prodotto dal cluster. Ma che se sostenuta, specie in quadro recessivo internazionale, sarebbe in grado di superare indenne, superandola, ogni crisi economica e finanziaria nazionale.